

COMUNICAZIONE PUNTO DOC

---

I media del terrore

---

Direttore responsabile: Mario Morcellini

## Comitato scientifico:

Maria Stella Agnoli, Sapienza Università di Roma  
 Francesco Amoretti, Università degli Studi di Salerno  
 Marzia Antenore, Sapienza Università di Roma  
 Louis Begioni, Université Charles-de-Gaulle - Lille3, Università di Roma Tor Vergata  
 Małgorzata Bogunia-Borowska, Uniwersytet Jagielloński, Krakow  
 Paolo Borioni, Sapienza Università di Roma  
 Davide Borrelli, Università del Salento  
 Marco Bruno, Sapienza Università di Roma  
 Julie Bouchard, Université Paris 13  
 Stefania Capogna, Link Campus University  
 Antonia Cava, Università degli Studi di Messina  
 Marco Centorrino, Università degli Studi di Messina  
 Mauro Cerbino, Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales - Sede Ecuador  
 Simona Colarizi, Sapienza Università di Roma  
 Francesca Comunello, Sapienza Università di Roma  
 Ida Cortoni, Sapienza Università di Roma  
 Cecilia Costa, Università degli Studi Roma Tre  
 Nicolò Costa, Università di Roma Tor Vergata  
 Peter Dahlgren, Lund University  
 Franca Faccioli, Sapienza Università di Roma  
 Giovambattista Fatelli, Sapienza Università di Roma  
 Maria Cristina Federici, Università degli Studi di Perugia  
 Renato Fontana, Sapienza Università di Roma  
 Stefania Fragapane, Università degli Studi di Enna Kore  
 Mihaela Gavrilă, Sapienza Università di Roma  
 Stefan Gencarau, Università di Cluj  
 María Gómez y Patiño, Universidad de Zaragoza  
 Ana Maria González Neira, Universidade De Da Coruña  
 Felipe Julián Hernández Lorca, Universidad de Murcia  
 Jeong-Nam Kim, Purdue University  
 Nete Nørgaard Kristensen, University of Copenhagen  
 Charo Lacalle, Universitat Autònoma de Barcelona  
 Stefania Leone, Università di Salerno  
 Silvia Leonzi, Sapienza Università di Roma  
 Geert Lovink, Universiteit van Amsterdam  
 Jorge Luis Lozano Hernández, Universidad Complutense de Madrid  
 Rolando Marini, Università per Stranieri di Perugia  
 Fabrizio Martire, Sapienza Università di Roma  
 Barbara Mazza, Sapienza Università di Roma  
 Raffaella Messinetti, Sapienza Università di Roma  
 Maciej Miżewski, Uniwersytet Jagielloński, Krakow  
 Mario Morcellini, Sapienza Università di Roma  
 Pierre Musso, Université de Rennes 2  
 Anna Lucia Natale, Sapienza Università di Roma  
 Paola Panarese, Sapienza Università di Roma  
 Isabella Pezzini, Sapienza Università di Roma  
 Alessandro Porrovecchio, Université du littoral Côte d'Opale  
 Michele Prospero, Sapienza Università di Roma  
 Antonio Rafele, CEAQ - Université Paris Descartes La Sorbonne  
 Francesca Rizzuto, Università di Palermo  
 Andrea Rocchi, Sapienza Università di Roma  
 Christian Ruggiero, Sapienza Università di Roma  
 Diana Salzano, Università di Salerno  
 Marialuisa Stazio, Università di Cassino e del Lazio Meridionale  
 Nicola Strizzolo, Università degli Studi di Udine  
 Juan Carlos Suárez Villegas, Universidad de Sevilla  
 Elena Valentini, Sapienza Università di Roma

Indirizzo mail [comunicazionepuntodoc@uniroma1.it](mailto:comunicazionepuntodoc@uniroma1.it)Sito [www.comunicazionepuntodoc.it](http://www.comunicazionepuntodoc.it)  
[www.faustolupettieditore.it](http://www.faustolupettieditore.it)Editore Logo Fausto Lupetti Editore  
Via del Pratello, 31 - 40122 BolognaRivista pubblicata con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale,  
Sapienza Università di RomaCoordinatore editoriale:  
Christian Ruggiero

## Comitato editoriale:

Erica Antonini, Sapienza Università di Roma  
 Giovanni Brancato, Sapienza Università di Roma  
 Milena Cassella, Sapienza Università di Roma  
 Francesca Colella, Sapienza Università di Roma  
 Lucia D'Ambrosi, Università di Macerata  
 Michaela Liuccio, Sapienza Università di Roma  
 Raffaele Lombardi, Sapienza Università di Roma  
 Ludovica Malknecht, Università Europea di Roma  
 Fabio Matassa, Libera Università Maria Santissima Assunta  
 Laura Minestrone, Sapienza Università di Roma  
 Simone Mulargia, Libera Università Maria Santissima Assunta  
 Sebastiano Nucera, Università degli Studi di Messina  
 Stefania Parisi, Sapienza Università di Roma  
 Mauro Santaniello, Università di Salerno  
 Cristina Sofia, Sapienza Università di Roma  
 Federico Tarquini, IULM - Libera Università di Lingue e Comunicazione  
 Lorenzo Ugolini, Sapienza Università di Roma  
 Federica Viganò, Libera Università di Bolzano

## Redazione:

Eleonora Alecci  
 Mauro Bomba  
 Moira Colantoni  
 Daniele Del Gaudio  
 Dario Fanara  
 Simone Sallusti  
 Melissa Stolfi  
 Domenica Natasha Turano

## Progetto Grafico:

Coordinamento e supervisione:  
 Mauro Bubbico  
 Marco Tortoioli Ricci

## Sistema editoriale:

Tommaso Anceschi  
 Chiara Coscia  
 Lorenzo Feliciani  
 David Giovanatto  
 Gianluca Piovesan  
 Impaginazione numero  
 Gianluca Piovesan  
 Copertina  
 Gianluca Piovesan, Tommaso Veridis

Biennio di Comunicazione Design ed Editoria  
 2017/2018 dell'Istituto Superiore per le Industrie  
 Artistiche — ISIA di Urbino

Formato chiuso: 200x250mm  
 Numero di pagine: 216  
 Carattere: Lyon Display di Kai Bernau,  
 2009, Commercial Type  
 Carta copertina: Arcoprint EW 300 gr/m<sup>2</sup>  
 Carta interno: Arcoprint EW 120gr/m<sup>2</sup>  
 Colori: Nero + Pantone Warm Red U

NOTA INTRODUTTIVA di Mihaela Gavrilă, Mario Morcellini	5
INTRODUZIONE di Ludovica Malknecht, Mario Morcellini	11
<hr/>	
<b>CONTRIBUTI</b>	
“UN ATTENTATO QUASI TERRORISTICO” MACERATA, TWITTER E LE OPPORTUNITÀ POLITICHE DELL’ARENA PUBBLICA di Guido Anselmi, Marcello Maneri, Fabio Quassoli	17
LO STORYTELLING DELLA PAURA NELLA TRATTAZIONE DEL TERRORISMO CONTEMPORANEO: IL CASO BATACLAN di Donatella Pacelli, Francesca Ieracitano, Camilla Rumi	37
TEMI E STILI NARRATIVI DEL TERRORISMO. UN’ANALISI DELL’INFOTAINMENT TELEVISIVO E DELLE PERCEZIONI DEGLI ADOLESCENTI di Mihaela Gavrilă, Laura Minestroni	81
LA DUPLICE TENSIONE: EMERGENZE E PROTAGONISTI NEL RACCONTO DELL’IMMIGRAZIONE NELL’ARENA DEI MEDIA MAINSTREAM di Rolando Marini	103
I GIOVANI E IL TERRORISMO. RAPPRESENTAZIONE ED EFFETTI SUGLI STILI DI VITA di Nicola Ferrigni, Paola De Rosa, Laura Lupoli	127
LADY TERRORE. UNA DECONSTRUZIONE DEI PARADIGMI DISCORSIVI SULLA VIOLENZA FEMMINILE di Elena Cennini, Stefania Ferraro	145
STEREOTIPI DI GENERE TRA MIGRAZIONI, TERRORISMO E ISLAM. LA PERCEZIONE DEL RAZZISMO E DELLA DISCRIMINAZIONE FRA IMMIGRATE SOMALE A NAPOLI di Ciro Pizzo, Milena Greco	159
TERRORISMO E POPULISMO: UN RAPPORTO CIRCOLARE? di Erica Antonini	175
<hr/>	
<b>LA ZONA ROSSA DELLA LETTERATURA. SCHEDE E RECENSIONI BREVI SUI TESTI ORIGINATI DAL COVID-19</b>	189
LA ZONA ROSSA DELLA LETTERATURA di Mario Morcellini, Moira Colantoni	190
CINQUE RECENSIONI di Alessandra Micelli	191

YOLANDA JETTEN, STEPHEN D. REICHER, S. ALEXANDER HASLAM, TEGAN CRUWYS <i>TOGETHER APART. THE PSYCHOLOGY OF COVID-19</i> , SAGE PUBLICATIONS LTD, LONDON 2020 di Simone Mulargia	192
ILARIA CAPUA, <i>IL DOPO. IL VIRUS CHE CI HA COSTRETTO A CAMBIARE MAPPA MENTALE</i> , MONDADORI, MILANO 2020 di Uliano Conti	193
VITTORIO EMANUELE PARSÌ, <i>VULNERABILI: COME LA PANDEMIA CAMBIERÀ IL MONDO. TRE SCENARI PER LA POLITICA INTERNAZIONALE</i> PIEMME, SEGRATE, 2020 di Manuel Anselmi	193
BOBBY DUFFY, DANIEL ALLINGTON, <i>COVID CONSPIRACIES AND CONFUSIONS: THE IMPACT ON COMPLIANCE WITH THE UK'S LOCKDOWN RULES AND THE LINK WITH SOCIAL MEDIA USE</i> , IPSOS, LONDON, 2020 di Karen Nuvoli	194
ALICE AVILA, <i>AMORI IN QUARANTENA</i> , SCHENA, FASANO 2020 di Mario Morcellini	195
ETTORE GIAP PARINI, OLIMPIA AFFUSO E GIUSEPPINA PELLEGRINO, <i>CORONAVIRUS, DIECI CONSIGLI DAI SOCIOLOGI UNICAL PER UN CORRETTO USO DI WHATSAPP (E NON SOLO)</i> , UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA, 2020 di Mario Morcellini e Moira Colantoni	196
WEBINAR “ <i>LEZIONI DALLA CRISI. SISTEMA PAESE, UNIVERSITÀ E COVID</i> ” IMPATTO SUL MERCATO DEL LAVORO E SUI PERCORSI FORMATIVI UNITELMASAPIENZA, VENERDÌ 19 GIUGNO 2020 di Moira Colantoni	196
ALFONSO LELIO, COMIN GIANLUCA, #ZONAROSSA <i>IL COVID-19 TRA INFODEMIA E COMUNICAZIONE</i> , GUERINI E ASSOCIATI, MILANO, 2020 di Simone Sallusti	197
CARMELO LOMBARDO, SERGIO MAUCERI (A CURA DI), <i>LA SOCIETÀ CATASTROFICA. VITA E RELAZIONI SOCIALI AI TEMPI DELL'EMERGENZA COVID-19</i> , FRANCOANGELI, MILANO, 2020 di Sara Pastore	198
L'UNIVERSITÀ ALLA PROVA DEL WEBINAR. UN PRIMO SONDAGGIO di Mario Morcellini ed Elisabetta Trinca	199

MIHAELA GAVRILA  
MARIO MORCELLINI

---

Mediaterrorismi e oltre.  
Una ricerca come spazio  
di innovazione scientifica  
e comunicativa

---

I media del terrore

---

COMUNICAZIONE PUNTO DOC

---

## 1. INTRODUZIONE

*“Più diffuso della distanza tra le persone è il loro desiderio di rompere questa distanza” (Theodor Adorno, 1940)<sup>1</sup>*

La *special issue* della Rivista rappresenta la prima sede strutturata per la restituzione dei risultati finali della ricerca PRIN “Media e Terrorismi. L’impatto della comunicazione e delle reti digitali sull’insicurezza percepita”, anche se il lavoro di disseminazione e discussione pubblica ha punteggiato tutti gli anni dell’esperienza di ricerca sia con eventi pubblici, in particolare nella cornice del Festival della Sociologia di Narni, che in specifiche pubblicazioni riferite al progress delle indagini. Non è casuale la scelta di dedicare un numero di Comunicazioneepuntodoc ai temi di questo importante progetto, che anticipa un volume collettaneo chiamato ad occuparsi delle possibili contronarrazioni del terrorismo, coinvolgendo dunque l’operato delle aziende mediali, degli operatori della sicurezza e delle istituzioni di ricerca e formative. Sia il Monografico della Rivista che il testo sono dunque, autonomamente e nel loro insieme, il risultato di un fecondo lavoro di interazione scientifica delle sei unità di ricerca distribuite sul territorio nazionale (Roma Sapienza, Roma Link Campus, Napoli Suor Orsola Benincasa, Napoli Unicum Campania “Luigi Vanvitelli”, Milano Bicocca, Perugia Stranieri).

La scelta di distribuire i materiali tra riviste e volumi è ispirata a riversare sulle prime la parte più spiccatamente di ricerca e laboratoriale dei progetti, condividendo l’innovazione metodologica e creando inedite convergenze tra ipotesi di lavoro e sviluppi impreveduti dal progetto di partenza. Del resto, le riviste sono diventate gli spazi più avanzati per mettere alla prova le analisi storiche, il presente e le proposte per il futuro. Anche in questo caso, dopo oltre tre anni di confronti<sup>2</sup> e pubblicazioni dei lavori di ricerca dei sei gruppi coinvolti nell’indagine, appare chiaro l’investimento che questo PRIN ha voluto fare sulla restituzione pubblica dei risultati, non attendendo la campanella di fine lavori. Per questo sono state cercate e intercettate occasioni pubbliche di confronto sui metodi e sui risultati<sup>2</sup>, arrivando così a fare il punto sulla complessa mappa dei prodotti di una ricerca multidimensionale. Essa ha visto impegnati studiosi e studiosi di molte università italiane, anche al di là di quelli previsti originariamente dal progetto, aggiungendo di fatto veri e propri gruppi intorno a singoli studiosi (afferenti all’Università di Pisa e all’Università Europea di Roma) o Atenei (Università di Salerno e LUMSA). L’attualità dell’argomento e delle sue ricadute sulle istituzioni, sui media, sulla società e sugli stili cognitivi ed interpretativi dei ricercatori sociali ha reso possibile questo processo di riconfigurazione nel segno dell’inclusione, confermando ancor una

1. — La sintassi delle ricerche PRIN è triennale ma il gruppo ha cominciato a lavorare ben prima dell’avvio ufficiale delle attività.

2. — Sono stati molti gli eventi e le occasioni pubbliche nazionali e internazionali di presentazione dell’evoluzione di questo progetto di ricerca. Tuttavia, risulta particolarmente significativo osservare che gli anni di questo PRIN hanno coinciso con l’avvio e l’affermazione del Festival della Sociologia di Narni, che, per ben quattro edizioni, ha fatto da cornice simbolica per la messa alla prova dei risultati, sfruttando sia la platea di sociologi che hanno partecipato alle occasioni di confronto, sia quella dei giornalisti, studenti, operatori dello spazio pubblico interessati a testimoniare una nuova centralità dei saperi sociologici. Il modo migliore per esprimere gratitudine a questa cornice istituzionale è riconoscere che il Festival di Narni è, per le Istituzioni, per i docenti e per i giovani ricercatori una vera e propria celebrazione pubblica della Terza missione (Morcellini, 2019). Tranne per quest’anno, in cui la settimana sociologica si è purtroppo arrestata, anch’essa ha visto spesso rilevanti occasioni di pubblicazione dei risultati via via emergenti.

volta quanto intuito dalla Sapienza di Theodor Adorno, nel lontano 1940: “più diffuso della distanza tra le persone (e dunque tra le Istituzioni di provenienza) è il loro desiderio di rompere questa distanza”; un monito straordinario dopo l’esperienza del Covid-19.

Nato in un momento in cui l’ombra minacciosa del terrorismo internazionale si stava proiettando su un’Europa troppo fragile per reagire, il percorso strutturato intorno a questo PRIN si è esteso oltre, fino ad arrivare a sfruttare le principali evidenze e persino i risultati intermedi anche per interpretare e contrastare distorsioni nelle narrazioni medialie e per accompagnare operatori della sicurezza e dello spazio pubblico in altri contesti complessi, come quelli della pandemia da Coronavirus che abbiamo ora citato (Gavrila e Cilento 2020, pp. 63-74; Costa e Morcellini 2020, pp. 125-136).

Prendendo spunto dall’analisi della letteratura scientifica, dai dati di ricerca forniti da fonti secondarie, dal monitoraggio dei media tradizionali (in particolare Tv e quotidiani) e dei social network sites e mettendo il tutto alla prova dei dati sulla percezione dell’insicurezza e di indagini quanti-qualitative realizzate *ad hoc* soprattutto con i giovani, la ricerca fa il punto sulle principali criticità e debolezze delle narrazioni medialie sul terrorismo. L’impostazione del lavoro inserisce però tutto questo nel più ampio frame interpretativo legato ai problemi globali complessi come le migrazioni, ancor prima la criminalità e più recentemente la pandemia che ha stravolto equilibri geopolitici, sicurezze precarie e *routine* produttive dell’informazione. Miracoli e traumi della comunicazione si alternano e diventano la partitura stabile di minuetti medialie, spesso frutto dell’improvvisazione e in grado di aggravare la crisi e allargare l’ombra nera dell’insicurezza attraverso messaggi contraddittori, semplificazioni, stereotipi e persino disinformazione (Innes 2020, pp. 284-299).

I media tradizionali, ancora una volta hanno legittimato un regime discorsivo in cui prevalgono modalità espressive che «hanno in comune il fatto di sottrarsi ad ogni spiegazione razionale» (Perniola, 2009, p. 15), rendendo difficile conferire uno spessore di senso alla realtà sociale, schiacciando la prospettiva storica sul presente e seminando il germe della paura, anche attraverso formule narrative fortemente improntate sui repertori espressivi dell’emotività (Hoffman 2002, Morcellini 2003, Gavrila 2012 e 2020). Ma a questa tentazione non si sono sottratte le narrazioni *online*, appiattite nei momenti di crisi sulle stesse dinamiche sensazionalistiche a lungo considerate distanti dagli entusiasti della Rete, a cui si aggiungono la coltivazione del sospetto e dell’odio, oltre alla disinformazione, che spesso trova proprio nell’abbondanza di Internet terreno fertile per la sua proliferazione. Quest’ultima considerazione emersa trasversalmente dalle conclusioni di tutte le unità di ricerca, invita ad adottare una prospettiva più disincantata rispetto all’alternativa del *networked framing* e delle effettive capacità di “correzione”

delle problematicità dei media tradizionali e della possibilità che le fonti online veicolino contenuti effettivamente alternativi a quelli dei media *mainstream*.

Partendo da queste premesse, il lavoro di tutti i gruppi, a prescindere dal campo d'indagine scelto, ha avuto come punto di arrivo il ribaltamento delle regole della narrazione dei fatti terroristici, immaginando inedite strategie di restituzione e persino di contronarrazione degli stessi eventi drammatici, in grado di garantire un *empowerment* del soggetto ben più efficace, attenuando i decibel della paura e facendo della fiducia e della conoscenza piattaforma di solidarietà e di sicurezza.

La cura della qualità dei testi comunicativi e la dimensione etica, sollecitata più che mai ai professionisti dell'informazione e dei media in tempi di abbondanza informativa (Morcellini 2011, Gavrila, 2018) diventano così presupposti fondamentali per il mantenimento della struttura democratica e dell'equilibrio sociale di un paese. Tuttavia, la complessità del contesto europeo, la crescente conflittualità, la tendenziale strumentalizzazione di questi temi per meri fini di agenda politica e l'incrinarsi delle istituzioni rende oggi più difficile immaginare una ricetta per l'uscita dalle crisi. Le soluzioni fanno fatica a emergere senza puntare sulla continua ricerca delle strategie mirate ad edificare una nuova politica nazionale ed europea e che tengano conto del monitoraggio dei processi reali, dei dati di ricerca, dell'osservazione critica della realtà e dello storytelling condiviso socialmente a livello nazionale e internazionale. Solo così si potranno moderare i toni dell'emergenza quale scontro tra persone, popoli, nazioni, che sfruttano spesso alcuni frame concorrenti come quelli relativi al terrorismo, all'immigrazione, ulteriore spauracchio degli occidentali e, più recentemente, alla diffusione di pandemie, inondati dall'onda anomala delle narrazioni medialì intorno alle "catastrofi" dei tempi moderni (Gavrila, 2012, Morcellini 2020). Affrontare questi temi con il giusto linguaggio e scongiurando la tendenza di dare loro un'eccessiva rilevanza qualitativa e quantitativa e di colonizzare i palinsesti, porta ad evitare di generare più paura e svantaggio sociale, *soprattutto tra le fasce della popolazione più vulnerabili alla comunicazione delle crisi* come gli anziani e i bambini/adolescenti (Kruglanski et al. 2014).

È questa una scelta di politica comunicativa e culturale orientata a un diverso *empowerment* della cittadinanza, decisamente interessante soprattutto per il nostro paese al fine di contenere l'eccesso di catastrofismo e "comunicazione in abito nero", che tendono a privare le persone di uno sguardo limpido sul futuro (Benasayag&Schmit 2003).

Alleati strategici in questa direzione potrebbero diventare le reti tra studiosi, media tradizionali, ambienti digitali, e operatori della sicurezza, in grado di immaginare veri e propri spazi esperienziali che permettano di sperimentare strategie comunicative e modelli alternativi di funzionamento



della società, simili per certi versi all'idealtipo delle comunità tradizionali, fondate sull'esperienza vissuta, la fiducia, il senso di appartenenza.

Il lavoro di questa ricerca rivendica, pertanto, il merito di essere diventata una prova concreta di sociologia pubblica (Burawoy 2005, Sgritta 2013), che ha sperimentato, nel tempo, il confronto, le testimonianze e il tentativo di incidere su molti target del progetto iniziale: a partire dall'interlocuzione continua di una parte del gruppo di ricerca con le Forze di Polizia italiane ed europee, in particolare con Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia (Master di Secondo Livello in Sicurezza, Coordinamento Interforze e Cooperazione Internazionale), CEPOL – European Union Agency for Law Enforcement Training (European Joint Master Programme), Scuola Superiore di Polizia, fino alla disseminazione negli ambienti scolastici e nei contesti di formazione degli operatori dei media. Insomma, un lavoro di concertazione a livello nazionale, che speriamo possa lasciare il segno e, soprattutto, illuminare nuovi problemi sociali ai quali garantire costantemente anche il sostegno da parte della comunità sociologica. La ricerca è stata condotta da gruppi che avevano solo in parte lavorato insieme in precedenza, ma la comunanza d'intenti e la complementarità tra le competenze messe a disposizione dai singoli partecipanti ha consolidato l'equipe, rafforzato la rete e fatto emergere nuove sinergie.

A tutti il nostro grazie, a partire dai coordinatori delle unità locali<sup>3</sup> che hanno saputo motivare e guidare i partecipanti, nella consapevolezza che i *mediaterrorismi*, se non conosciuti e contrastati, possono avere effetti critici più profondi e duraturi dello stesso terrorismo.

## 2. MAPPA DEL NETWORK PRIN MEDIATERRORISMI

Il monografico mediaterrorismi di Comunicazione PuntoDoc raccoglie una parte dei risultati della ricerca "Media e Terrorismi. L'impatto della Comunicazione e delle Reti Digitali sull'Insicurezza Percepita". Progetto vincitore di bando PRIN 2015 – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (decreto n°1828 del 20/09/2016) Principal Investigator Mario Morcellini (fino al 2019), Mihaela Gavrila (2019/2020) - Sapienza.

Si riporta, a seguire, la composizione delle Unità di Ricerca e, in particolare, i nominativi di quanti hanno garantito la continuità del proprio impegno all'interno del progetto.

### Sapienza Università di Roma

*Responsabili scientifici:* Mario Morcellini (fino al 2019), Mihaela Gavrila (2019/2020)

*Gruppo di ricerca:* Marzia Antenore, Erica Antonini, Ida Cortoni, Giovanna Leone, Laura Minestrone, Roberto Gritti, Mauro Sarrica.

Con la collaborazione di alcune studiose di altri atenei come Donatella Pacelli, Francesca Ieracitano, Camilla Rumi (Lumsa-Roma), Silvia Cervia (Università di Pisa), Ludovica Malknecht (Università Europea di Roma), Diana Salzano e Antonella Napoli (Università di Salerno) e dei Dottori di

3. —I coordinatori delle unità locali sono Mario Morcellini (Principal Investigator) e Mihaela Gavrila per Roma Sapienza; Marica Spalletta per Link Campus, Antonello Petrillo per Napoli Suor Orsola Benincasa, Annamaria Rufino per Napoli Unicompania "Luigi Vanvitelli"; Fabio Quassoli per Milano Bicocca, Rolando Marini per Università per Stranieri di Perugia. La mappa completa del network è allegata al presente testo.

Ricerca Valentina Faloni, Elisabetta Trinca e Moira Colantoni.

### Università di Milano Bicocca

*Responsabile scientifico:* Fabio Quassoli  
*Gruppo di ricerca:* Marcello Maneri, Monica Colombo, gli assegnisti di ricerca Oscar Ricci e Guido Anselmi e i laureandi magistrali Flavio Piccoli e Federico Pilati.

### Università della Campania “Luigi Vanvitelli

*Responsabile scientifico:* Annamaria Rufino  
*Gruppo di ricerca:* Ciro Pizzo, Danila Genovese, Fabrizio Greco, Marta Carlini, Vito Marcelletti

### Università di Napoli Suor Orsola Benincasa

*Responsabile scientifici:* Antonello Petrillo  
*Gruppo di ricerca:* Davide Borrelli, Stefania

Ferraro, Fabrizio Greco, Elena Cennini, Anna D’ascenzio

### Università per Stranieri di Perugia

*Responsabile scientifico:* Rolando Marini  
*Gruppo di ricerca:* Stefania Tusini, Alejandro Marcaccio, Matteo Gerli (assegnista di ricerca)

### Università Link Campus di Roma

*Responsabile scientifico:* Marica Spalletta  
*Gruppo di ricerca:* Annamaria Cossiga, Nico-la Ferrigni, Laura Lupoli, Gabriele Natalizia, Paola De Rosa (assegnista di ricerca) e il laureando Claudio Marcuccilli

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., 2012, *Necrologie. La comunicazione in abito nero*, in “Comunicazionepuntodoc” 7, Fausto Lupetti Editore, Bologna.

BENASAYAG MIGUEL, SCHMIT GÉRARD, 2003, *Les Passions tristes. Souffrance physique et crise sociale*, La Découverte, Paris TRAD IT, 2004, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano).

BURAWOY MICHAEL, 2005, 2004 *American Sociological Association Presidential Address: For Public Sociology*, in “American Sociological Review”, 70, 1, pp. 4-28 (TRAD. IT. Sociologica, il Mulino.it, 1/2007, doi: 10.2383/24188).

COSTA CECILIA, MORCELLINI, MARIO, 2020, *El Papa como evento mundial. Las lecciones de Francesco (S. Pietro, 27 de marzo)*, in C. VÁZQUEZ DOMÍNGUEZ, A-B. PÉREZ-GONZÁLEZ, D. SALZANO (EDS.), *Cambio y Coronavirus. Representaciones sociales, burla, silencio y miedo*, McGraw-Hill, Sevilla, 2020, pp. 125-136.

GAVRILA MIHAELA, CILENTO MARCO, 2020, *Crisis sanitaria, información y medios de comunicación de entretenimiento: cómo cambian las programaciones de las televisiones italianas durante el Covid-19*, in C. VÁZQUEZ DOMÍNGUEZ, A-B. PÉREZ-GONZÁLEZ, D. SALZANO (EDS.), *Cambio y Coronavirus. Representaciones sociales, burla, silencio y miedo*, McGraw-Hill, Sevilla, 2020, pp. 63-74.

GAVRILA MIHAELA, 2020, *La televisione della crisi. Emergenza sanitaria, informazione come bene comune e resilienza femminile nei palinsesti italiani*, in SALZANO, DIANA, SCOGNAMIGLIO IGOR, 2020, *Voci nel Silenzio. La comunicazione al tempo del coronavirus*, FrancoAngeli, Milano.

GAVRILA MIHAELA, 2018, *Il destino di Narciso. I giornalisti e il loro*

*reati fuori e dentro le rappresentazioni mediiali*, in TENORE V., *Il giornalista e le sue quattro responsabilità*, Giuffrè, Milano.

GAVRILA MIHAELA (A CURA DI), 2012, *L'onda anomala dei media. Il rischio ambientale tra realtà e rappresentazione*, FrancoAngeli, Milano.

HOFFMAN BRUCE, 2002, *Rethinking Terrorism and Counterterrorism Since 9/11*, in “Studies in Conflict and Terrorism”, 25:5, 303-316.

KRUGLANSKI ARIE W., GELFAND MICHELE J., BÉLANGER JOCELYN J., SHEVELAND ANNA, HETIARACHCHI MALKANTHI, GUNARATNA ROHAN, 2014, *The psychology of radicalization and deradicalization: How significance quest impacts violent extremism*. in “Political Psychology” 35 (SUPPL 1), pp. 69-93.

INNES MARTIN, 2020, *Techniques of disinformation: Constructing and communicating “soft facts” after terrorism*, in “The British Journal of Sociology”, 71(2), 284-299.

MORCELLINI MARIO (A CURA DI), 2003, *Torri crollanti. Comunicazione, me-dia e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*, FrancoAngeli, Milano.

MORCELLINI MARIO, 2011, *Neogiornalismo. Tra crisi e Rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori Università, Milano.

MORCELLINI MARIO, 2019, *Editoriale. Il Festival di Narni. Un presidio identitario della Sociologia come scienza utile*, in Sicurezza e Scienze Sociali, 1, Franco Angeli Editore, Milano, pp. 13-24.

SGRITTA GIOVANNI BATTISTA, 2013, *Per la sociologia pubblica?*, in “Sociologia Italiana”, AIS Journal of Sociology, 1.

---

di LUDOVICA MALKNECHT  
MARIO MORCELLINI

---

Chi coltiva il virus della paura:  
riflessioni conclusive da una ricerca  
nazionale sui mediaterrorismi

---

I media del terrore

---

COMUNICAZIONE PUNTO DOC

---

## 1. INTRODUZIONE

*“Chi è pronto a dar via le proprie libertà fondamentali per comprarsi briciole di temporanea sicurezza, non merita né la libertà né la sicurezza” (Benjamin Franklin )<sup>1</sup>*

Il potere dirompente con cui fatti tragici e improvvisi sottraggono agli individui padronanza e percezione coerente del presente provoca smarrimento, paura e persino un rischio di alienazione, mobilitando le risorse individuali e collettive nel tentativo di ripristinare una continuità perduta e recuperare il senso degli eventi. La discontinuità, intesa come venir meno della “costanza dell’ambiente sociale e materiale” (Giddens 1991) a causa di un avvenimento traumatico o di un pericolo imminente, configura un’emergenza cognitiva prima ancora che esistenziale o sociale: dalla gestione di questa emergenza, dalle domande che essa genera e dalle risposte che si è in grado di fornire, dipendono la resilienza individuale e collettiva e il successo o il fallimento nello sforzo di riorganizzazione sociale. Si dischiudono qui ampi spazi di responsabilità che investono i centri di produzione del sapere e della comunicazione, chiamati a elaborare simbolicamente la nuova realtà e dunque a indirizzare la percezione della sicurezza.

Una sostanziale deregolamentazione e personalizzazione dell’insicurezza e dell’incertezza moltiplica, invece, solitudine e isolazionismo, sgretolamento delle comunità e della coesione sociale, imprigionando la libertà individuale nella gabbia paura. La ricerca PRIN Mediaterrorismi <sup>2</sup> ci restituisce una costruzione della realtà condivisa basata sulla gestione delle dinamiche emozionali ed evidenzia la necessità di una diversa consapevolezza rispetto al sistema sociale e alle istituzioni: l’unica strada per far pace con un tempo caratterizzato dall’ipertensione comunicativa. Ed è solo per questa via che la libertà individuale ridiventerà l’*output* di un diverso impegno sociale e collettivo.

In assenza di adeguate forme di mediazione, di spiegazioni razionali e idonei paradigmi interpretativi, a prevalere sono infatti le risposte più emotive e irriflesse: quelle più semplici sembrano a prima vista le più affidabili e rassicuranti, ed è così che lo stato d’eccezione rischia, da un lato, di conferire al *mainstream* una sorta di *plenitudo potestatis* nel riassetto simbolico e valoriale della società, ma, dall’altro, relega gli individui a una condizione di deprivazione cognitiva e culturale che alimenta paure e insicurezze. Si innesta dunque la percezione di una *guerra civile permanente*, imperniata sulla soggezione all’emotività per cui, come ci ricorda William Davies “abituandoci sempre più a eventi e comunicazioni in ‘tempo reale’, finiamo inevitabilmente con il dare maggiore fiducia alle sensazioni e alle emozioni che ai fatti attestati” (2019 [2018], p. 6).

1. — Dalla Risposta al Governatore, Assemblée della Pennsylvania, 11 novembre 1755. .

2 — “Mediaterrorismi. L’impatto della comunicazione e delle reti digitali sull’insicurezza percepita”, Progetto vincitore di bando PRIN 2015 – Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (decreto n°1828 del 20/09/2016). .

A questo si aggiunge la necessità di contrastare l'incidenza delle narrazioni medialità su argomenti così complessi. La comunicazione *mainstream*, infatti, tende a privilegiare la logica dell'emergenza e del sensazionalismo a ogni costo, seguendo un orizzonte temporale effimero e di corto respiro. In questo modo i fatti si sottraggono a ogni intellegibilità, che può scattare solo attraverso la concatenazione di cause ed effetti nel lungo periodo. I media rendono ardua la possibilità di conferire "spessore di senso" alla realtà sociale perché l'eccesso delle informazioni condivise può facilmente creare distorsioni e nutrire la disinformazione. Questa crescente pervasività incoraggia l'abdicazione ad agire e la rinuncia a ogni dimensione di progettualità, favorendo lo schiacciamento della prospettiva storica. Sarebbero sufficienti questi frames attribuiti alla nuova comunicazione per mettere in discussione la capacità dei media di costituirsi come centri di orientamento, in un tempo segnato dalla crisi di tutte le altre istituzioni e appartenenze del soggetto.

Sotto questo punto di vista, le rappresentazioni sociali del terrorismo e della criminalità diffuse dai media finiscono allora per enfatizzare le potenziali minacce alla sicurezza, con precise e allarmanti ricadute nella percezione dei cittadini. Giornali e telegiornali si trasformano in megafoni della paura e dell'insicurezza. D'altra parte, terrorismo ed estremismi utilizzano i media, la televisione e la rete, come campo di battaglia: terreno debole e di facile conquista dove combattere la propria guerra, ormai diventata globale. La colonna sonora è quella di una continua oscillazione tra realtà e rappresentazione scandita da episodi che si ripetono come una *fiction*.

È evidente dunque come il terrorismo, come fatto comunicativo prima ancora che sociale, sia il terreno su cui sono emerse molte delle debolezze culturali e strutturali del sistema informativo. La "sostituzione" di mirati processi di *decision making* con gli automatismi della spettacolarizzazione dell'emergenza ha coinciso con un eccesso di rappresentazione del pericolo, a danno specialmente dei pubblici più vulnerabili. Da queste premesse, che doverosamente tematizzano lo stretto vincolo tra racconto e percezione del terrore, ha preso avvio la ricerca nazionale di cui stiamo rendendo conto. Le ipotesi di ricerca su cui si è sviluppato il progetto hanno trovato conferma attraverso l'integrazione dell'analisi dei testi medialità e delle dinamiche strutturali dell'informazione con lo studio delle percezioni sociali. Tale approccio ha permesso di mettere in luce le principali responsabilità del sistema informativo nella diffusione della paura<sup>3</sup>, tra cui emerge una sostanziale carenza di policies rivolte a produrre effettive *contronarrazioni* capaci di contrastare il terrorismo proprio nelle sue strategie di disseminazione del panico.

*I frame* ripetitivi con cui le narrazioni medialità hanno "fictionalizzato" il susseguirsi degli attentati, rinunciando a ricostruire i fenomeni nella

3 — Non a caso, il Censis ha definito i media come "fabbrica della paura", già nel titolo del capitolo "Comunicazione e Media". 42° Rapporto Annuale sulla situazione sociale del Paese del 2008.

loro complessità, attestano un'incapacità di mediazione e di ricontestualizzazione del cambiamento con cui la narrazione del terrore ha ceduto all'amplificazione delle pulsioni sociali (Morcellini 2015) e alla parziale riproduzione delle tattiche comunicative del terrorismo. Il carattere allo stesso tempo sensazionale e traumatico delle modalità e della portata degli attentati terroristici degli ultimi anni non è infatti svincolabile dal suo *coverage* mediatico, secondo una dinamica che la letteratura scientifica internazionale ha riscontrato già all'indomani degli attentati dell'11 settembre (cfr. Morcellini 2003), dando luogo a una profusione di definizioni, che vanno da quella di "matrimonio di convenienza" (Sádaba 2002) alla constatazione, in tempi più recenti, di una vera e propria "codipendenza" (Eid 2014) di media e terrorismo.

Tale codipendenza, che si nutre di una funzionalità reciproca nel raggiungimento dell'*audience*, si è ulteriormente alimentata, in rapporto agli eventi terroristici più recenti, delle dinamiche della rete, in cui, soprattutto nella dimensione *social* (Anselmi, Maneri, Quassoli), la comunicazione disintermediata ha lasciato spazio, più che alla libera circolazione, alla riproduzione seriale e quasi automatica di semplificazioni, polarizzazioni e tautologie, riconfluite nella comunicazione generalista.

La pericolosa convergenza del discorso pubblico e dell'immaginario sociale sotto il segno della paura ha reso più labile e incerta la linea di confine tra insicurezza reale e insicurezza percepita (Ferrigni, Lupoli). La paura è diventata il *frame* dominante (Pacelli, Ieracitano, Rumi; Gavrila, Minestrone), travalicando il fenomeno circoscritto del terrorismo – che, almeno nel contesto italiano, non ha colpito direttamente il territorio nazionale – per estendersi ad altri fenomeni, *in primis* quello dell'immigrazione (Marini; Pizzo, Greco). Sono in particolare le fasce della popolazione meno socialmente e culturalmente protette che risentono di una mancanza di mediazione culturale e di un orientamento intenzionale e responsabile nel racconto e nella rappresentazione di questi fenomeni, su cui si è catalizzato il rancore sociale, facile presupposto di sviluppi politici che Martha Nussbaum (2018) ha efficacemente contrassegnato secondo la formula di "*monarchy of fear*". Approcci emozionali basati sul risentimento attestano la mancanza di incidenza (e, pertanto, piena integrazione) sociale degli individui. Quando le carenze interpretative da parte degli organi d'informazione si sommano alla mancanza di punti di riferimento e alla molteplicità dei livelli di crisi che segnano le istituzioni e il legame sociale nella modernità recente, l'individuo viene relegato, soprattutto se culturalmente depotenziato, a una condizione di impotenza e isolamento sia sociale che culturale (Malknecht 2015) che lo rende più esposto agli 'effetti forti' dei media, così come alle retoriche persuasive messe in atto dalle "politiche della paura" (Altheide 2006). Per trovare

elementi di ancoraggio e punti di riferimento la via più facile, ma anche la più instabile e pericolosa, è il ripiegamento identitario che trae forza dalla contrapposizione a un nemico tanto più indefinito e generalizzato quanto più funzionale a una rassicurazione dai tratti pseudocomunitari o – rievocando categorie di Michel Maffesoli (1998, 2000) – ‘neotribali’. Inoltre, gli attentati terroristici, rimarcando in modo netto il confine tra comportamenti socialmente accettati e quelli devianti, esigono implicitamente, in modo funzionale alla stessa strategia del terrore, una dicotomia valoriale e identitaria basata su stereotipi (Ferraro, Cennini) e rappresentazioni dell’alterità semplificate, reificate e reificanti.

All’interno di un simile scenario, il populismo culturale e comunicativo può allora segnare il primo passo verso un populismo propriamente politico che intercetta e amplifica le paure sociali e le pulsioni identitarie innescando un circolo vizioso di polarizzazione comunicativa, inasprimento dei toni e radicalizzazione del conflitto. Il bisogno di coesione, che si fa più impellente in condizioni di emergenza, rischia così di risolversi in strategie difensive – e, in ultima istanza, divisive – che evidenziano la carenza di risorse materiali, cognitive e simboliche con cui affrontare i traumi o, in generale, le trasformazioni sociali e che espongono ogni cambiamento a essere percepito come un potenziale trauma.

Se la mobilitazione di tali risorse investe la responsabilità di un’ampia gamma di soggetti istituzionali e di attori intermedi nel rilancio di una progettualità culturale e formativa, il ruolo della ricerca e dei saperi esperti può maturare i suoi effetti sociali e contribuire attivamente a ricreare le basi della fiducia. La spiegazione/interpretazione degli eventi, in quanto fenomeni collocati in un orizzonte interpretativo che diventa anche un contesto di senso, permette ai centri di produzione del sapere di assolvere una funzione fondamentale nelle situazioni di crisi. Il sapere diventa criterio ed elemento affidabile di ancoraggio per la soddisfazione dei bisogni cognitivi, conoscitivi e interpretativi scaturiti dall’emergenza e una base solida per riabilitare le progettualità e consolidare il legame sociale.

Nella consapevolezza che la produzione del sapere e l’interpretazione dei fenomeni obbediscono a un’esigenza strutturale nella riorganizzazione della società in contesti di emergenza e accelerazione del cambiamento, assumere la conoscenza come luogo elettivo per la ricostituzione del legame sociale significa ritracciare la direzione dell’agire individuale e collettivo secondo un orientamento condiviso. Significa, ancora, muovere dall’analisi dei fenomeni di una realtà stratificata per arrivare “alle cose stesse” e poter ripartire, con più fiducia, dalla sicurezza dei fondamenti.

Tali considerazioni definiscono, pur senza esaurirlo, il senso del PRIN “Mediaterrorismi” nella sua definizione di progetto di *rilevante interesse nazionale* che, come recita il suo *abstract* iniziale, pone al centro “l’iper-

tensione comunicativa che si traduce rapidamente in diffusione sociale dell'incertezza e della paura, senza escludere la preoccupazione che – a fronte delle continue emergenze nella percezione – si faccia strada il timore di una *débâcle* del sistema normativo, istituzionale ed economico delle democrazie; in altre parole, che venga progressivamente meno il patto sociale a favore di un individualismo securitario e difensivo.”

È proprio una lettura attenta dei testi mediali, delle logiche e degli aspetti culturali e sistemici della comunicazione che consente dunque di mettere a fuoco il terrorismo all'interno di una contestualizzazione più ampia dei suoi stessi fenomeni. La rappresentazione e il racconto del terrorismo investono tanto la sua portata simbolica nell'immaginario collettivo e le dinamiche sociali di cui esso si alimenta quanto la varietà delle risposte messe in campo verso la riaffermazione dei principi democratici. La democrazia – anche a fronte dell'incremento di complessità nelle interdipendenze globali – è strettamente vincolata all'acquisizione di competenze democratiche cui concorrono, da un lato, la capacità di produzione e trasferimento di un sapere critico in grado di cogliere la complessità, non come minaccia, ma come luogo di valorizzazione delle differenze, dall'altro, la qualità di pratiche narrative commisurate a tale complessità ed eticamente orientate alla costruzione di uno spazio comune di confronto, relazione e riconoscimento.

I contributi raccolti in questo volume, a livelli di analisi differenziati, sono accomunati da un confronto analitico-critico con le narrazioni mediali che hanno veicolato i fenomeni del terrorismo nel nostro Paese. La definizione dei margini d'incidenza del racconto del terrorismo ha fatto emergere paradigmi interpretativi che sollecitano a ripensare modalità e funzioni della comunicazione in una prospettiva critica, a partire dalla quale diventa possibile pensare la riprogettazione dello spazio comunicativo come effettivo spazio pubblico, nell'aderenza al mutamento sociale e ai bisogni diversificati e complessi in cui si articolano le sfide del presente. Il volume mira dunque a mettere a sistema l'idea che spetta principalmente alla comunicazione accompagnarci fuori dal perimetro psicologico dell'emergenza; e del resto questo è l'insegnamento che ci ha consegnato un'ulteriore emergenza da cui stiamo faticosamente uscendo, quella del Covid-19. Ma tornando allo specifico del nostro lavoro, se è documentato che i media contemporanei sono ossessionati dai decibel della violenza e dall'exasperazione delle divisioni, si deve richiamare al senso di responsabilità le linee editoriali che dovranno caratterizzare la nuova informazione e rimediare alle conseguenze sociali da essa stessa provocate.